

## Parrocchia cattedrale di San Donato - Pinerolo

## I 500 anni di storia della chiesa di San Donato

Correva l'anno 1508. La Chiesa di San Donato, sita nel Piano della città, era affidata ad una Collegiata di quattro canonici di cui due prestavano anche il servizio religioso a San Maurizio. A capo della Collegiata vi era un Prevosto, la più alta autorità religiosa in città, mentre sul territorio pinerolese aveva giurisdizione l'Abate di Santa Maria nel Borgo Verano. Questo prevosto manteneva i rapporti con le autorità civili, sedeva nel Consiglio dei Cento, e spesso contrastava l'autorità abbaziale favorendo il Vescovo di Torino dal quale dipendeva, essendo ancora lontana nel tempo la costituzione della diocesi (1748). Il Piano intanto si andava popolando sempre più e la primitiva chiesa di San Donato, che risaliva intorno all'anno mille, era troppo piccola ed in cattivo stato.

Già il 24 gennaio 1431 erano stati eletti dal Consiglio dei Cento, che amministrava la città, tre consiglieri del Borgo e tre del Piano per presentare al principe il trasferimento del

**PARROCCHIA S. DONATO - PINEROLO**

Notizie, esperienze, proposte

N.10 - Dicembre 2007

mercato del grano onde poter ampliare la Chiesa di San Donato. Nel 1442 fu aperto un grande cantiere di lavori essendo stati riscossi dal Comune 230 fiorini per procedere al consolidamento delle fondamenta della chiesa, alla costruzione del campanile, all'abbattimento del portico antistante l'entrata onde ampliare la Chiesa collegiale. I restauri furono resi possibili soprattutto per la munificenza della corporazione dei lanaioli, parecchi dei quali avevano il patronato delle cappelle interne alla chiesa. In questa campagna di restauri e di riorganizzazione urbanistica del Piano, s'inseriva l'intervento di una personalità di spicco nell'ambiente pinerolese: Bal-

dassarre Bernezzo.

Apparteneva ad una famiglia originaria del luogo omonimo; era nato a Vigone ed il fratello Guglielmo era signore di Miradolo e scudiere del Duca di Savoia. Questo ecclesiastico era, dal 1484, Abate di Santa Maria in Cavour e nel 1493, essendo vicario generale della diocesi di Torino, retta allora dal Card. Giovanni della Rovere, venne consacrato arcivescovo titolare di Laodicea (in Siria). Nell'atto consolare del 7 dicembre 1499 compare vicario dell'Abbazia di Santa Maria in Pinerolo e prevosto della Collegiata delle Chiese di San Donato e San Maurizio. A seguito di questi ultimi incarichi, prende dimora a Pinerolo "in contracta Montis Pepino", cioè nell'attuale Via al Castello.

Il 7 aprile 1507 il Consiglio dei Cento fa la proposta di consacrare la Chiesa di San Donato, anche fa se i lavori non sono ancora ultimati, ed invita l'Arcivescovo di Torino a designare il Bernezzo perché proceda al rito liturgico. Il solenne rito avviene il 24 agosto 1508. Vi partecipano il principe Carlo III di Savoia, l'Abate di Santa Maria, Urbano Bonivardi, il popolo dei fedeli e tutte le autorità cittadine. Grato per l'incarico ricevuto, il Vescovo Bernezzo donerà alla Chiesa un ricco paramentale, la vasca per il fonte battesimale e due acquasantiere con il suo stemma che ancora si trovano all'entrata della Cattedrale.

Nell'atto consolare del 17 gennaio 1509, compaiono i ringraziamenti da farsi all'arcivescovo Bernezzo per la consacrazione avvenuta, unitamente al dono di 10 scudi del sole. L'arcivescovo morirà in Pinerolo il 7 maggio 1509 e verrà sepolto nella cappella sita a destra del presbiterio. Questa cappella apparteneva alla famiglia pinerolese De Caponibus ed aveva assunto il nome di "Cappella della

Epifania " o "dei Tre Re " come attesta la bolla papale del 26 giugno 1508. La sua lastra tombale, a seguito dei lavori di fine 1800, venne posizionata eretta, dove si trova tuttora.

Per ricordare i cinquecento anni di questo

avvenimento di grande significato religioso e storico, la Diocesi sta predisponendo un programma che prevede, nel corso del 2008, alcune conferenze sulla teologia della chiesa locale, celebrazioni religiose, un convegno storico, un concerto, una mostra artistica.

La parrocchia di San Donato sta pensando, con la Diocesi, a coronamento dell'anno celebrativo, ad una significativa iniziativa di carità perché, se la chiesa è segno della presenza di Cristo, Egli si è fatto nostro prossimo nei poveri e nei deboli.

**Aurelio Bernardi**

Notizie, esperienze, proposte, dicembre 2007



**Don Bosco in Val Chisone** (segue da pag. 10) che, fortemente scosso da queste parole e avuto un successivo incontro con don Bosco, maturò la decisione di consacrarsi al Signore.

Ma occorreva, a questo punto, convincere il nonno. E le circostanze vollero che un giorno don Bosco, tornando dal Laux, incontrasse Giuseppe Ronchail con la madre e due sue giovani sorelle affette da gravi malattie agli occhi. Come il curato di Ruà, anche la madre chiese a don Bosco di benedire le due figlie. La più grandicella, di 14 anni, era pressoché completamente cieca e l'altra soffriva di infiammazione cronica agli occhi.

Don Bosco consigliò loro una novena a Maria Ausiliatrice, consistente in tre Pater, Ave e Gloria ed un Salve Regina ogni giorno, invitando il giovane Giuseppe a guidare la famiglia, nonno compreso, in

questa recita, e finì col dar loro la richiesta benedizione. Alla prima recita guarì del tutto la sorella maggiore, che non ebbe più disturbi di vista, e l'ultimo giorno, recitate le preghiere prescritte, anche la seconda, scomparsa l'infiammazione, recuperò interamente la vista, rimanendole sugli occhi soltanto una piccolissima macchieta, quasi a ricordo dell'antico male.

Il nonno, testimone con gli altri familiari di tale prodigio, non oppose altra resistenza alla volontà del nipote, che, rafforzato dagli eventi nella sua vocazione, entrò nell'oratorio di Torino e si fece salesiano.

E, al di là degli aneddoti, va ricordato che don Giuseppe Ronchail, divenuto prete, fondò il primo Patronato Salesiano in Francia, a Nizza, e in seguito divenne provinciale a Parigi. **Elena Furlan**

### Poesie Sorgente

di Pasqualino Ricossa

Silenzio - parola.

Silenzio - musica.

Note dal nulla,

onde vibranti.

Pause di ascolto,

sgorgare di suoni.

Note - pausa - note.

Il canto inebriante

del vivere la vita,

sempre nuova,

come acqua sorgiva

di sonante gaiezza.

**Pasqualino Ricossa**



**MARMARMI**  
*di Martra Gualtiero*

MARMARMI  
DI MARTRA GEOM. GUALTIERO

VIA SAN ROCCO, 20/C  
10060 SAN SECONDO DI PINEROLO (TO)  
TELEFONO +39-0121-501285  
FAX +39-0121-502268  
E-Mail: marmarmi@marmarmi.it  
http://www.marmarmi.it



**Arte funeraria**  
**Lavorazione marmi e graniti**

### La vita sulla collina di Abbazia Alpina

#### Divertimenti e hobby

Nei primi anni del 900 la collina era molto popolata, i giovani, nei giorni festivi usavano trovarsi a casa di qualche amico, poi si organizzavano per trovare qualche passatempo, mentre i più alti giocavano ai «palet»: pietre arrotondate e piatte che lanciavano come nel gioco delle bocce; i più piccoli, come tutti i bambini, giocavano con la terra facendo castelli, mulini. Nelle sere più lunghe ci si trovava per fare la «via» o per fare qualche partita a carte; a volte, nelle borgate, qualcuno metteva a disposizione dei giovani una stanza che veniva adibita a sala da ballo: si affittava un organino a manovella e si ballava al lume di candela o alla luce dei lumi a petrolio o carburo, perché a quell'epoca mancava ancora quasi da tutti la luce elettrica: i primi impianti si ebbero solo nel 1941. Nelle giornate più belle qualcuno organizzava delle partite a bocce, con le caratteristiche bocce di legno che ormai si vedono solo più sui banchi ai mercatini delle cose vecchie. Si organizzavano vere e proprie gare a cui partecipavano anche molti boccisti venuti dal piano. I premi erano sempre in natura: damigiane di vino, capretti, tacchini, capponi, ecc. Una gara caratteristica a bocce era la «Cuciunada»: la particolarità di questa gara consisteva nell'andare sempre avanti per le strade, chi tirava il pallino, lo faceva in un modo particolare facendo un gesto: zoppicando o tenendosi un orecchio, o alzando un braccio: chi faceva la giocata doveva ripetere quel gesto il meglio possibile, chi sbagliava doveva pagare una penale che serviva a formare un piccolo fondo per le consumazioni durante lo svolgimento di queste partite.

Ci fu anche un'epoca in cui alcuni volenterosi di Pinerolo avevano formato una società all'Alpe Salutare: un dopolavoro per creare un punto d'incontro nei giorni festivi. Per i bambini funzionava un piccolo parco giochi, c'era perfino una giostra che al posto dei cavalli aveva dei leoni scolpiti in legno di grandezza naturale. Tra gli hobby il più popolare era la caccia, quasi tutti gli uomini avevano un fucile, magari vecchio, ereditato dal padre o dal nonno che si caricava dal davanti, detto in gergo «pistun». La selvaggina a quell'epoca erano le lepri che abbondavano in quelle zone ancora ben coltivate ma non si disdegnavano neanche gli uccelli specialmente i tordi e i merli. Anche se a quei tempi i controlli erano meno severi i cacciatori erano tutti muniti del permesso di caccia. Questo accadeva nei primi decenni del 1900 ma molte tradizioni continuano tuttora.

Da **Giulio Rocca**, *L'Abeye*, dicembre 1990